

del 1912 insieme con Grant Richards. L'idea era stata naturalmente del Richards, il quale voleva mostrargli quanto potesse cambiare il carattere della popolazione appena varcato il confine:

On one side is France, vigorous, up-to-date, good houses, good roads, good engines and cars; on the other Italy, with poor roads, houses, poor cars. The climate is better too. They're a lot of robbers in Italy⁵.

Preparato da questa introduzione Dreiser nota puntualmente che di là c'è proprio un altro mondo: « Life seems to have gone out of the people to a certain extent, dropped to a lower key ». I vagoni merci del treno non sono così ben costruiti, ogni cosa non è così ben tenuta. Alla dogana ebbero difficoltà perché non avevano bagaglio — e Dreiser nota che tutto quel chiasso si sarebbe potuto evitare con una lira di mancia. La città gli appare « gray », « solemn, lifeless », ma il suo occhio si ferma subito sulla gente:

Here was the native Italian just as we know him in America in our Italian colonies, his dirt, his leathery countenance, his ear-rings, his love of color, and his wonderful eyes. I think actually the Italians have the most expressive eyes in the world. They are almost always, in the young and old, lustreful, wistful, emotional. Italy should always be wonderful, for it is wonderful in its very texture — its mountains, its valleys, its lakes, its seas . . .

L'uomo delle pianure del Middle West è sorpreso di trovare ancora una città sulla collina (poi ne vedrà tante) coi gradini che montano e scendono e che gli danno l'emozione dei romanzi di cappa e spada: l'assalto e la pugnalata all'angolo, al di là del vano oscuro. Qui vede per la prima volta le edicole con l'immagine della Vergine, ricavate nelle mura delle case, con una lampada ad olio:

5. *MS*, 588. Questa citazione e le seguenti, sino a che non è diversamente indicato, fanno parte del capitolo XLVI che venne escluso da *T at F*.

If I had seen nothing else, this alone would have won me to Italy, for faith is so wonderful, even the colorful reminiscence of it.

E nota poi che i vecchi stanno seduti negli anditi, « brown, pathetic, idle », mentre i giovani sono a lavorare perché « the Italians love to work ». La visita alla fortezza lo farà ripensare alle lotte e agli avvenimenti che quelle mura avevano visto.

Con meno immediatezza di sensazioni questo primo incontro con l'Italia è concisamente rinarrato in due pagine circa del libro (pp. 298-300) che sono una rielaborazione e un ripensamento dei fatti registrati: « I could not feel that I was anywhere save in a land that was seeking to rehabilitate itself but that had a long way to go ». E il giudizio positivo sugli italiani del manoscritto è un po' cambiato: « I felt them to be suspicious and greedy ».

Il viaggio di Dreiser in Italia doveva cominciare alcuni giorni dopo, con la partenza da Montecarlo in vagone letto. Questa volta però partiva solo, e naturalmente sprovvisto di qualsiasi nozione della lingua. Poco dopo Ventimiglia il treno si fermò nella notte ed ebbe molto ritardo per un incidente sulla linea, per cui egli non scese a Pisa che alle due del pomeriggio del 9 febbraio, il giorno seguente. Lungo la strada si preparò con letture storiche sull'arte italiana, ma fece anche amicizia con un dotto inglese che gli impartì una vera e propria lezione sull'Italia.

Le osservazioni che Dreiser annota sono quelle che riguardano i vagoni letto molto più comodi di quelli in America, oppure la ricchezza di colori nelle cittadine attraverso le quali passa in treno:

It was nice to see windows open here and the sunshine pouring down and making dark shadows. I saw one Italian woman, in a pink-dotted dress partly covered by a bright yellow apron, looking out of a window; and then it was that I got the first tang of Italy — the thing that I felt afterwards in Rome and Florence and Assisi and Perugia — that wonderful love of color that is not rampant but

deliciously selective, giving the eye something to feed on when it least expects it. That is Italy! ⁶

Meno lirico e più drastico era stato negli appunti del 9 febbraio: « Only color saves Italy . . . Italy might well be torn down! ».

A Pisa Dreiser non rimase più di tre ore. Il suo stato d'animo non è più quello di colui che s'interessa alle persone, che nota gli usi e le abitudini degli abitanti, che cerca di assorbire l'atmosfera del nuovo paese dove si trova, così come gli era successo a Parigi e a Montecarlo. Qui è soprattutto turista, un turista frettoloso, diligentemente informato. Uscendo dalla stazione inorridisce alla vista della brutta statua di Umberto I e con spirito d'avventura decide di trovare da sè la torre e la cattedrale — e l'Arno, per le memorie di Firenze e di Dante. Ma deve raccontare al lettore la storia di Pisa, vale a dire ciò che ha imparato dal suo prezioso Baedeker. Anzi è qui che scioglie un inno a Karl Baedeker, inventore di quelle guide così piatte e impersonali, ma così precise e così utili nel presentare i fatti al turista che si trova davanti agli oggetti da ammirare.

L'Arno non lo delude. Ben diverso da quello umoristico-ironico di Mark Twain in *The Innocents Abroad* è il suo commento:

I was delighted to stop and look at its simple stone bridges, its muddy, yellow water not unlike that of the New River in West Virginia, the plain, still, yellow houses lining its banks . . . ⁷

Ma gli dà noia, cioè gli sciupa l'effetto panoramico, il ponte di ferro della ferrovia costruito in epoca moderna, perché egli vuol rivivere quello di cui ha letto, perché il suo occhio è più pronto ad accogliere il caratteristico, l'antico.

Singolari sono le riflessioni sull'Italia che cominciano a

6. *T at F*, 303.

7. *idem*, 309.

questo punto e che chiudono infine il capitolo « A Stop at Pisa ». Nonostante l'impressione di decadenza e di povertà (« I walked into Pisa thinking it was too bad that any place so dignified should have fallen so low as to be a dull, poverty-stricken city . . . »), Dreiser pensa che il futuro dell'Italia può ancora essere meraviglioso: sarà questione di tempo, ma poi risplenderà di forza e di magnificenza. « It is a lordly and artistic land (nel MS aveva scritto molto più genericamente « a distinguished country ») — and I felt it here at Pisa ». E conclude il suo discorso ammirativo sulle strade e le case di Pisa:

Trust the Italian of an older day to do well whatever he did at all: and I for one do not think that this instinct is lost. It will burst into flame again in the future; or save greatly what it already possesses⁸.

Il complesso di monumenti che vede riuniti nella piazza lo colpisce in modo decisivo, tanto che scriverà in quel capitolo:

I think now that perhaps of all the lovely things I saw abroad the cathedral and tower and baptistery and campo santo of Pisa grouped as they are in one lovely, spacious, green-sodded area, are the loveliest and most perfect of all⁹.

La sua classificazione di « Italian Gothic » per queste opere d'arte è assai personale e peregrina: per lui una concezione magnifica, austera, grandiosa, di un edificio è solo « gotica ». L'interno della cattedrale lo soddisfa completamente: « a dream of beauty » lo chiama, e s'indugia a descriverlo, dando anche le misure. Così il Battistero; così la Torre Pendente (« a perfect thing »), di cui sale i 179 gradini; così il Camposanto, il più bello che abbia visto in Europa, con gli scuri cipressi

8. *idem*, 314.

9. *idem*, 310.

che da allora in poi, con il loro tocco romantico, sempre lo affascineranno.

A piedi, per strade strette, pittoresche, « prive di marciapiedi », Dreiser tornò alla stazione. La visita era durata appena tre ore. Riprese il treno delle 5 per Roma dove arrivò a mezzanotte, atteso all'Hotel Continental dalla madre di Grant Richards Mrs. Franklin Richards, che passava lì l'inverno.

Il primo aspetto di Roma, la città che gli richiamava tante memorie di passata grandezza, stava per essere quasi deludente, con quelle strade illuminate e asfaltate, i tram che correvano, i caseggiati che si levavano enormi. Pareva che ogni cosa volesse dargli un'impressione di modernità, quasi che il treno entrasse in una città come Cleveland. Ma poi, per un istante, vide balenare attraverso il finestrino rigato dalla pioggia dei grandi archi in rovina e una cupola squarciata e rosa dal tempo: un'impressione chiara e netta, « like an electric shock, like a dash of cold water, that this was truly all that was left of the might and glory of an older day »¹⁰.

Erano i resti del tempio di Minerva Medica.

L'idea della potenza e della gloria di questa città sarà quella che costituirà il fulcro degli interessi di Dreiser a Roma. Come ogni buon turista nordico egli visiterà tutti i luoghi raccomandati dalle guide, accompagnato spesso da Mrs. Richards, che si rivelerà una simpatica vecchia signora, sollecita del suo benessere come una mamma, oppure da quella che nel suo libro è chiamata Mrs. Q., una giovane signora americana¹¹; oppure da una guida, l'efficiente Signor Tani; oppure da altri inglesi e americani conosciuti nella cerchia di amicizie dell'« industriosa » Mrs. Richards. Questi suoi corsi di storia romana classica e medioevale e di storia dell'arte saranno completati dalle letture (fatte però saltuariamente, man mano che qualcosa di particolare lo interessava) della guida

10. *idem*, 316.

11. Mrs. Q. è nome fittizio, così come « Mrs. Vallon », usato nel MS. Nella biografia dello scrittore, sempre per discrezione, SWANBERG la chiamerà « Daphne Walters ».

di Roma del Murray, del solito Baedeker, di *Classical and Christian Rome* di Grant Allen, di *Ave Roma Immortalis* di Marion Crawford, ed altri che omette di nominare¹².

Le prime impressioni della città eterna sono quelle tipiche di un americano che non si è mai trovato a contatto con una civiltà o un passato più antico. Aspettando il tram per S. Pietro in Piazza dell'Esedra, davanti alle terme di Diocleziano, prova una sensazione strana al vedere strade e botteghe moderne, veicoli e gente che si affrettano in mezzo a reliquie di una vita diversa, lontana nel tempo. I compagni di viaggio nella vettura tramviaria sono insoliti per lui: preti e frati nelle loro vesti particolari, zittelle anglosassoni, tutte serie e composte, con i loro Baedeker in mano, cittadini, cioè italiani, « a better type of Italian than we usually see in America ». Per strada quel che più lo colpisce è il gran numero di preti e di soldati — un numero che a lui pare maggiore di quello dei poliziotti e dei tassisti di New York.

Come ad altri scrittori americani e inglesi prima di lui¹³ la piazza e l'edificio di San Pietro danno un senso di delusione. « I knew that I ought to think it was wonderful, but I could not »¹⁴. Ed anche quando avrà visitato l'interno, dopo aver seguito con curiosità due sposi novelli e il loro seguito che andavano a pregare sulla tomba di San Pietro, non potrà fare a meno di concludere che « it is not so beautiful »; però riconosce che quando uno ha girato tutta l'Europa, quell'edificio rimane nella mente come una costruzione straordinaria, di una grandiosità inespriabile. L'impressione che gli rimarrà è:

... an unutterable impression of overwhelming grandeur. It is far too rich in its composition for mortal conception. No one, I am

12. MS, 701.

13. Cfr. MARIO PRAZ, « Roma e i Vittoriani » in *La Crisi dell'Eroe nel Romanzo Vittoriano*, Firenze, Sansoni, 1952, pp. 423-444; e anche, « Impressioni italiane di americani nell'Ottocento » in *Studi Americani*, 4 (1958), pp. 85-107.

14. T at F, 320.

15. *idem*, 322.

satisfied, truly completely realizes how *grand* it is. It answers to that word exactly¹⁵.

Naturalmente i ricordi storici dei vari papi che costruirono la basilica si affollano alla sua memoria, insieme a tutte le misure e cifre che egli elenca con puntuale diligenza. Nei musei vaticani ammira le « priceless collections » di sculture, ma lo interessano specialmente i busti dei personaggi romani che gli rendono vivi quei nomi che conosceva, come Claudio, Cicerone, Tiberio, Lepido, e gli ricordano certi inglesi e americani moderni, ambiziosi, trascinatori, calcolatori, volitivi:

I cannot see the slightest difference between an emperor like Hadrian and a banker like Morgan. And the head of a man like Lord Salisbury is to be found duplicated in a score of sculptures . . .¹⁶.

Nel manoscritto invece di Morgan aveva nominato « a steel trust president like E. H. Gary or a banker like Lyman J. Gage ». E aveva pure indicato che « P. B. Armour had his forerunner in a personality like Titus or Tiberius . . . »¹⁷. Erano queste delle personalità del mondo finanziario e industriale che egli aveva conosciuto a Chicago nel periodo in cui scriveva per i giornali e più tardi quando collaborava a riviste¹⁸. Dreiser li aveva ora particolarmente presenti, specie gli ultimi due, perché pensava di usarli come personaggi in contrasto con Yerkes nella seconda parte della trilogia del « Finanziere »¹⁹.

16. *idem*, 323.

17. *MS*, 657.

18. Del re della carne in scatola egli tracciò un ritratto (« Life Stories of Successful Men; No. 10; Philip D. Armour », *Success*, Oct. 1898), descrivendone contemporaneamente i metodi di organizzazione industriale (« The Chicago Packing Industry », *The Cosmopolitan*, XXV, 6, Oct. 1898, pp. 615-626).

19. Gage e Armour sono infatti i prototipi di Merrill e Arneel, i due finanziari prominenti di Chicago che, insieme ad altri, dichiareranno guerra aperta a Cowperwood dopo il fallimento, da lui procurato, dell'American Match Company. Si veda, per esempio, il cap. 49 di *The Titan* (1914) che, nella riunione in casa Arneel - Armour, adombra e riflette precisi avvenimenti e persone della storia finanziaria locale.

Nel pomeriggio, passeggiando da solo col suo Baedeker in mano, si trovò per caso davanti al Colosseo. È tale quale si vede nelle illustrazioni, egli pensa, « a ponderous ruin », imponente, che gli richiama alla memoria le folle che lo riempivano per gli spettacoli. Come sempre, di fronte ai resti del passato, quello che lo interessa, o lo colpisce, o lo appassiona, è il ripensare alla vita che lì si svolgeva, alla gente che si muoveva in mezzo a quegli edifici; con la sua curiosità di giornalista si domanda se c'erano venditori di vino e di bevande e quali fossero le loro grida di richiamo in latino.

Le riflessioni sul mistero di una grandezza che il tempo ha distrutto e portato via non sono certamente nuove, originali. Dreiser le racconta con l'ingenuità e la serietà di uno che scopra qualcosa per la prima volta. E forse, anche per questa ragione, non può fare a meno di descrivere per il lettore, secondo la buona norma del giornalista, i monumenti nei loro particolari, fornendo a volte le misure degli archi, il numero delle colonne, dimensioni etc.

Il capitolo XXXII intitolato « Mrs. Q. and the Borgia Family » rientra appunto in questo spirito del Dreiser ingenuo che ha scoperto una storia affascinante dove audacia e crudeltà, passione e violenza, malizia, avidità, astuzia si mescolano in un personaggio e in un'intera famiglia del Rinascimento.

I wonder how much the average reader knows of the secret history of the Borgias. It is as modern as desire, as strange as the strange vagaries of which the mind is capable . . . vagaries of this strange phantasmagoria called human life, in which to be dull is to be a born slave, and to be wise is to be a mad philosopher, knowing neither right from wrong nor black from white²⁰.

Per quasi sette fitte pagine Dreiser non fa che riportare lo schizzo tracciato da Mrs. Q.²¹ « The raw practicality » di questa famiglia « italiana » entusiasmava la giovine signora,

20. *T at F*, 329, 336.

21. Secondo Swanberg questo schizzo fu scritto da Mrs. Q. su richiesta di Dreiser, che lo inserì tale e quale nel capitolo. Cfr. *Dreiser*, p. 154.

dice Dreiser; altrettanto la riempivano d'ammirazione la furbia, l'intuito artistico, la sapienza politica e sociale, l'abilità di governo, di far soldi e di conservarli degli italiani. Essa aveva un autentico interesse per la storia, che, egli ammette, « is one of my great failings and delights ».

La figura di Mrs. Q. non ha nel libro, così come fu pubblicato, tutto quel rilievo che Dreiser intendeva darle, e che essa in effetti ebbe nei confronti del soggiorno romano dello scrittore. Delineata come una giovine signora americana sulla trentina, vivace, ambiziosa, volitiva, intellettuale e brillante, moglie di un commediografo abbastanza famoso in quel tempo, essa si trovava con i suoi due bambini nello stesso albergo dove Dreiser alloggiava. I due simpatizzarono subito, e fu lei ad accompagnarlo in alcune gite turistiche ai palazzi Borghese e Barberini, al Pincio, al Gianicolo, al Colosseo, e alle ville fuori Roma, come Villa Doria e Villa d'Este. La conoscenza e l'interesse di Mrs. Q. per la storia guardata con occhio scanzonato e realistico, l'esperienza che essa aveva del viaggiare e del vivere in ambienti colti, ne facevano una divertente conversatrice e una piacevole compagna con cui si poteva andare in giro e discutere le cose viste. Ma ci fu di più. Ne nacque un idillio, senza conseguenze pratiche, almeno in quel tempo, che Dreiser raccontò fedelmente nel manoscritto, e che certamente dava respiro e aggiungeva qualcosa di vivo e di umano ai resoconti delle cose viste²². Tutta questa parte fu tolta — non sappiamo se da lui o piuttosto da Grant Richards che rivide il manoscritto²³, o dalla casa editrice americana, la Century Co., per ragioni di discrezione e di vittoriana decenza.

Gli appunti che Dreiser prendeva metodicamente ogni giorno testimoniano della sua diligenza di turista che è in moto dalla mattina alla sera, che va a vedere tutto ciò che è neces-

22. Si vedano i capitoli inediti LIII e LVI del *MS* riportati in appendice.

23. Cfr. GRANT RICHARDS, *Author Hunting by an Old Literary Sportsman*, New York, Coward-McCann, 1934, p. 186, e SWANBERG, *Dreiser*, p. 169.

sario vedere, facendo perfino lunghe camminate fuori le mura, seguendo il Tevere. A proposito di questo annota nel suo taccuino il giovedì 15 febbraio:

Dreary character of Tiber. No better than Biessereau or Pidgin Creek at Evansville [Indiana]. Muddy flat banks. Beyond walls view of Appennines comes into view — very beautiful.

Molte annotazioni sono tipiche del suo temperamento provinciale e apprensivo. Per lui non esisteva il piacere di contemplare il pittoresco dei contrasti, povertà e splendore, miseria e grandezza, sporcizia e fasto. Tutto ciò che non scintillava, che non dava il senso della prosperità, della pulizia, del benessere materiale negli oggetti e nelle persone, lo feriva, gli dava noia, lo abbatteva. Mentre lo sfarzo, il lusso anche più pacchiano dei locali, dell'abbigliamento, delle persone, gli davano quel senso della sicurezza, dell'agio e del conforto a lui così necessario, in quel tempo, per aver fiducia in se stesso e nella vita. Era un'eredità del periodo della sua fanciullezza, vissuta e sofferta in una famiglia numerosa e disperatamente povera: un'eredità di cui, dopo tutto, non poté mai sbarazzarsi completamente.

Al tempo della sua visita, Roma, da non molto capitale d'Italia, si trovava al centro della burocrazia dello stato italiano, ma non appariva certamente in espansione, fervida di attività e di rinnovamento: era una città sonnolenta, piuttosto « meridionale », ecclesiastica, impiegatizia e popolana, dove il poco di nuovo ancora non si amalgamava col vecchio, nonostante gli sforzi del sindaco Nathan. Roma mancava di vita, di gioia di vivere; la gente aveva poco e pareva non cercasse di più. Dreiser lo sentiva acutamente — e ancor più questa sensazione era in lui ingrandita dal contrasto con il passato della città, dalle testimonianze visibili dei periodi di grandezza.

Nel suo taccuino ricorrono su Roma e gli italiani osservazioni rivelatrici di questo stato d'animo. Esse andranno a condensarsi in alcune frasi della corrispondenza di quei giorni²⁴, ma saranno abbandonate ed escluse da ogni rielabora-

24. Al Richards scrive il 12 febbraio: « Rome interests me greatly

zione nella stesura dei capitoli del libro, oppure, nel migliore dei casi, lasciate fuori dal volume a stampa.

Annota il 13 febbraio, assistendo a una sfilata di soldati in piazza del Quirinale: « Troops entering. Band. Rome so sad. Nothing but the endless pathos of ruins ». Un « pathos » che viene riscattato per un momento, ma solo per un momento, da una visione di giovinezza energica, spavalda, quando più tardi i bersaglieri gli passano vicino con le loro piume al vento:

The soldiers coming running. Oh wonderful — wonderful. Their green feathers jumpin. Trumpets blowing. The most delightful thing I have ever seen.

Ma la Roma moderna per lui rimaneva strana. Dopo l'esuberanza e l'imponenza di Parigi, gli faceva l'effetto di una città di remota provincia. Ancora il 14 febbraio:

Rome is queer. Its streets are mostly very narrow. There is no more life than there is in a city the size of Evansville. There is nothing aggressive about Rome — nothing direct.

E il 16 febbraio osserva:

The peculiarity of Rome is these narrow streets filled now mostly I think with the same rundown Italian class which comes to America . . . There are no sidewalks proper. The houses or entryways rather offer those happy surprises of corridors down which you see a fountain or a sarcophagus burrowed to hold flowers or a niche containing a statue of the Virgin or some saint or famous character. It is a lovely dark old musty world but to tell the honest truth I should not like to be part of it.

historically. I don't think anything of it as a city . . .»; e il 16 febbraio allo stesso: « I don't care much for this noble village of Rome . . . an eighth rate city. » (*Letters*, I, 131, 133). Al Mencken il 20 febbraio su una cartolina con una veduta dell'Aventino: « This is a grand bit of Rome which I like. Mechanically, hygienically and intellectually I am about 100 years behind the times. » Cfr. SWANBERG, pp. 153-4, il quale però fissa erroneamente la data della cartolina al 3 marzo.

Col passare dei giorni gli italiani e le loro abitudini non lo attraggono affatto, anzi i suoi pregiudizi rimangono confermati. Scrive il 20 febbraio, visitando il mercato in Piazza Vittorio Emanuele:

Italian market. Italians are naturally dirty. I object to what they eat. Dead sheep, skinned, with heads on. Skate. Octopuses. Mushy fish. Birds on a string. The cruel treatment of turkeys — Frogs half skinned . . . sickening odour of latrines in Rome.

Sono esempi questi di alcuni spunti e impressioni che ci si aspetterebbe di trovare sviluppati nella parte « italiana » del manoscritto, se non del volume pubblicato, così come era avvenuto per quelli suggeriti dalle sue passeggiate nei quartieri di Londra e di Manchester che avevano trovato ampio e interessante trattamento nella parte « inglese ». Il perché ciò non si verificò sarà soprattutto da attribuire alla sua consapevolezza di non conoscere abbastanza da vicino Roma e la sua popolazione. È vero che egli dovette rielaborare gli appunti della parte italiana a distanza di tempo, un anno dopo, mentre era pressato per consegnare il libro di viaggio e mentre il suo entusiasmo creativo era tutto rivolto a finire *The Titan*. Ma non si trattò solo di fretta, di lontananza nel tempo. Fu certamente il suo istinto professionale, di giornalista e di scrittore che non poteva parlare che delle cose che conosceva, a suggerirgli di rimanere in un ambito più generale e meno impegnato nell'analisi del paese vivo, seguendo principalmente la falsariga del turista che visita luoghi d'arte e di storia, ritraendo quei personaggi che aveva avuto vicini come Mrs. Barfleur (Mrs. Richards), Mrs. Q., il Signor Tani e qualche altro minore.

Le chiese di Roma, logicamente, costituiscono una delle attrazioni del turista Dreiser. Nel Cap. XXXIII egli inserirà soltanto una pagina su S. Maria Maggiore, che, pur mirabile per la ricchezza di marmi, intagli, ecc., gli era sembrata mancante di quelle « proporzioni » (e noi interpretiamo: severità ascensionale) che voleva trovare in una chiesa. In realtà ne visitò molte e le descrisse nel manoscritto — da S. Giovanni in Latera-

no a S. Lorenzo fuori le Mura, a S. Croce in Gerusalemme, a S. Sebastiano — venendo poi alla medesima conclusione: erano « intricate jewel boxes », elaborati cofanetti da gioielli; ma noiose e stancanti a ripensarci! S. Paolo fuori le Mura fu quella che lo colpì e gli piacque più di tutte, e gli rimase impressa come la cosa più bella di Roma²⁵, più delle Terme di Caracalla, le Terme di Diocleziano e la Casa di Nerone, che per lui venivano dopo, nell'ordine. Seguendo a piedi il corso del Tevere verso il mare, ci arrivò davanti un pomeriggio, inaspettatamente. Gli sparsi cipressi che circondavano la chiesa, il sole sulla facciata che faceva risaltare il colore biancastro dei marmi lo attrassero: si fece traghettare alla riva opposta, ammirò le meravigliose « proporzioni » delle navate, la levigatezza dei marmi, la ricchezza, la semplicità e simmetria dell'interno (« I never saw a more individual nor a more beautiful interior in my life »), concludendo che questa era l'unica basilica veramente bella che avesse mai visto.

Il giudizio suonerà assai personale a chiunque, ma rientra in quel gusto ingenuo e tipicamente americano del Dreiser per ciò che è armonioso e caratteristico, ma è anche pulito, ordinato, nuovo. All'uscita, dopo la visita del chiostro, c'erano dei novizi che giocavano a palla sull'erba da una parte, sorvegliati da un monaco che sedeva poco lontano leggendo il suo breviario. In alto, su un terrazzino del monastero, un altro monaco stava appoggiato a braccia conserte, lasciando vagare lo sguardo lungo il corso tortuoso del Tevere, verso un villaggio dai colori bianchi, marroni, rossi e azzurri e verso le colline guardate da solitari cipressi dietro i quali il sole tramontava. Dall'altra parte del fiume una villa bianca, circondata da un muro di pietra, aveva un alto cipresso scuro a guardia del portone. Il quadro, nella sua semplice armonia di colori, cose, esseri viventi, era completo:

This is truly Italy, I thought, this is the lovely world that for centuries has, like a lovely woman, been harried for its art and

25. *MS*, 704. Si veda nella nostra Appendice Pintero episodio inedito.

beauty. This lovely church, a mile or more without the walls, standing free and clear in a grassy plain, without, no doubt, a single parishioner, preserved in all its exquisite beauty for the sake of that beauty itself. That is Italy. That was the last I saw of St. Paul without the walls²⁶.

Grant Richards, nell'organizzargli il viaggio, gli aveva raccomandato di non prendere guide o partecipare a gite organizzate, ma di andare da solo, fare le proprie scoperte, registrare le proprie impressioni. A Roma Dreiser lo ubbidì a metà, perché gli americani incontrati nell'albergo gli magnificarono « l'arte del Signor Tanni », una guida italiana che sapeva far rivivere la storia dei luoghi nei quali accompagnava le sue comitive. Fu appunto un commerciante di polli e uova del Tennessee con la moglie, che lui descrive come « Mr. and Mrs. Chicken Merchant », a spingerlo a seguire le « conferenze peripatetiche » del Signor « Tanni »²⁷. Come si rileva da un opuscolo che Dreiser conservò fra i suoi appunti, il Signor A. D. Tani, un bell'uomo dal volto energico e quadrato, la fronte spaziosa, occhi neri e penetranti e un bel paio di folti baffi neri, « a Roman Lecturer on Roman Antiquities », membro onorario di parecchie società archeologiche, prometteva la visita di Roma con un *Romano*, resa interessante, piacevole e istruttiva per mezzo di « Scholarly-Popular lectures » in buon inglese corrente.

Dreiser lo trovò una persona molto piacevole, appassionato al suo lavoro, volitivo, cortese senza essere servile, mai noioso o pesante, ben preparato, e con una speciale inclinazione per cogliere il drammatico e lo spettacolare, « an eye for the dramatic and the spectacular »²⁸. C'era in Tani tutto quello che poteva far piacere a uno che s'interessava alla storia come vita vissuta: aneddoti, leggende, particolari curiosi adoperati, insieme alle sottolineature della voce, per ricreare luoghi,

26. MS, 713.

27. Dreiser scriverà sempre *Tanni* invece di *Tani*.

28. *T at F*, 340-1.

personaggi, avvenimenti. Il giornalista e il romanziere non chiedevano di meglio. Perciò, ripensando alla decisione di seguire tutto il corso di lezioni del Signor Tani, scriverà candidamente:

Listening to his interesting and good-natured disquisitions, I think perhaps I gathered more of the wonderful atmosphere than I could have gathered in any other way, unless I had cared to do an extensive reading²⁹.

Due aspetti di Roma interessarono e fecero impressione a Dreiser: la Roma dell'Impero, con la sua vasta concezione di potenza, il genio, la sapienza politica, la scaltrezza dei suoi governanti (« Mind was theirs — vast ardent imagination . . . They were the great ones — the Romans. We must still learn from them »)³⁰, e la Roma del Medioevo e del Rinascimento, con i suoi palazzi e giardini e ville. Il Capitolo LIII (non pubblicato) è un elogio di tali esempi « of that exquisite taste and noble superiority of mood which is purely Italian », quel gusto squisito « which has sufficient sense to understand the value of the old and to continue it gracefully with the new »³¹. Villa d'Este sarà quella su cui più si sofferma, anche perché è in quei giardini, tra fontane, alberi e statue, che l'idillio con Mrs. Q. diventa più aperto, più confessato e più sospeso. È quasi una scena alla Henry James; solo che i personaggi sono meno complessi e più audaci, e si dicono tutto quello che sentono e pensano. Dreiser invita Mrs. Q. ad andare con lui a Spello, Assisi, Firenze, ma lei non ha coraggio, soprattutto per il dovere che sente verso i figli³².

L'ultimo avvenimento importante del soggiorno romano di Dreiser fu la visita al Papa, il venerdì 24 febbraio. Un giornalista inglese, corrispondente di vari giornali, J. Sinclair Pooley, riuscì ad ottenere i necessari biglietti d'invito per l'udienza gene-

29. *MS*, 675.

30. *T at F*, 344.

31. *MS*, 679-80.

32. L'episodio è contenuto nell'inedito capitolo LIII riportato nella nostra Appendice.

rale. Può sorprendere che Dreiser, cresciuto nella chiesa cattolica, ma distaccatosene nella prima giovinezza, desiderasse « vedere » il Papa. La spiegazione la fornisce lui stesso nel capitolo del libro « An Audience at the Vatican », quando dice che la curiosità del non cattolico non può sottrarsi all'attrazione che esercita la « amazing history of the Papacy and the scope and influence of the Church ». Pur condannando la « intellectual stagnation » e il « pharisaism » della Chiesa, non poteva fare a meno di rimanere colpito dalla potenza e dall'importanza di quella organizzazione. Inoltre c'era ancora in lui un lieve residuo di convinzioni religiose (che scomparirà poco dopo, per riapparire soltanto alla fine della sua vita), tanto da fargli scrivere più sotto:

Pure religion and undefiled continues, whether there are evil priests or no, and the rise and fall of the Roman Catholic hierarchy has nothing to do with what is true in the teaching of Christ³³.

Vestito di nero, insieme con l'amico giornalista e la moglie di lui, passò da una stanza all'altra degli appartamenti vaticani già pieni di gente in abbigliamento da cerimonia, notò l'ampiezza e l'imponenza dei locali, che però gli parvero privi di bellezza e poco attraenti, osservò le guardie in alta uniforme, i prelati domestici che andavano e venivano frettolosamente, delle monache assorto forse in preghiera vicino a lui, due frati con lunghe barbe patriarcali, dei signori italiani che erano arrivati dal Veneto, delle americane molto serie, con uno sguardo severo che pareva proclamare la loro decisione di non credere a nulla di quanto avrebbero visto, un ragazzino italiano irrequieto, continuamente ripreso, blandito e zittito dalla madre, disapprovato dagli sguardi circostanti. Con un ginocchio a terra l'attesa fu lunga, ma, finalmente, dopo una serie di falsi allarmi, il Santo Padre arrivò, « a very tired looking old man . . . He was stout, close knit, with small shrewd eyes, a low fore-

33. *T at F*, 348.

head, a high crown, a small shapely chin. He had soft, slightly wrinkled hands, the left one graced by the papal ring »³⁴.

L'occhio di Dreiser segue in ogni particolare il « Pontifex Maximus » mentre quello comincia a fermarsi davanti a ciascuno porgendo la mano per il bacio:

He looked benignly but rather wearily down on each one though occasionally he turned his head away, or, slightly interested, said something. To the woman whose tears fell on his hands he said nothing. With one of the women from Venice he exchanged a few words. Now and then he murmured something. I could not tell whether he was interested but very tired, or whether he was slightly bored³⁵.

Il papa non gli rivolse uno sguardo, ma uscendo dal Vaticano, Dreiser fu contento di essere andato a quell'udienza:

... I was very glad I had come. I had thought all along that it really did not make any difference whether I saw him or not and that I did not care, but after seeing the attitude of the pilgrims and his own peculiar mood I thought it worth while³⁶.

Era stato uno spettacolo singolare nelle sue implicazioni storiche, sociali, religiose. Egli si era forse aspettato di vedere una figura imperiosa, in qualche modo imponente, e invece si era trovato davanti « a rather doleful old man »³⁷, un vecchio triste: era Pio X, il Papa Santo.

La domenica 25 febbraio Dreiser ritornò per la quarta volta al museo delle Terme, che meglio gli riassumeva con statue, frammenti decorativi, architettonici, l'atmosfera di un grande passato; percorse poi a piedi il Corso d'Italia da Porta Pinciana a Porta Pia, seguendo le mura per vedere il contrasto

34. *idem*, 352.

35. *idem*, 352.

36. *idem*, 353.

37. Con questa frase Dreiser riassume le sue impressioni nella corrispondenza di quei giorni a Richards e a Mencken.

fra il nuovo e il vecchio, e in albergo stette a parlare fino a tardi con Mrs. Q., giungendo quindi a congedarsi da lei in modo più intimo e affettuoso di quello che non si aspettasse dopo l'ultimo incontro³⁸. La mattina dopo il cielo era grigio e lui era « decidedly sorry to leave Rome ». La materna Mrs. Richards lo accompagnò alla stazione; lì, come spesso gli accadeva in simili circostanze, si prese una solenne arrabbiatura con il controllore dei biglietti all'ingresso e con i facchini per non aver capito che era bene lasciare una lira di mancia allo stesso controllore se voleva che i suoi troppo numerosi bagagli fossero portati sul treno. La scena — o scenata — è tipica e ricorrente nella vita di Dreiser. Tassisti, capotreni, albergatori, facchini, servitori, sia sul Continente che in America, non godevano mai della sua fiducia: si trattava sempre di gente che voleva derubarlo o ingannarlo. (Firenze gli offrirà l'occasione per un'altra tirata contro tutti i « banditi » da cui il viaggiatore è assalito).

Il viaggio verso Firenze fu « il più pittoresco di qualunque altro fatto in Europa », confessa alla fine di quel Capitolo LVI in cui riflette sulle impressioni d'Italia e si domanda da che cosa può essere attratta in questo paese una persona che non conosce nulla di storia romana o cristiana, di Rinascimento, di arte. Sul treno fino a Spoleto ebbe la compagnia di ufficiali della « nuova » Italia, allegri e spensierati. Il simbolo dell'Arma sui loro cappelli, probabilmente una fiamma bianca, fu da Dreiser identificato con un cipresso — e non c'è da meravigliarsi perché di cipressi egli aveva piena la memoria e il cuore. Era l'albero che egli associava continuamente al senso artistico, alla bellezza e al sentimento del paesaggio italiano. Quei giovani però gli ricordarono quanto aveva osservato per le vie di Roma a proposito dei soldati e dei bersaglieri:

It was quite exciting and made Italy seem young, forceful, new. That was the strange thing that I noted about Italy everywhere — the fact that its youth had that peculiarly unsophisticated,

38. Cfr. il capitolo LVI riportato nella nostra Appendice.

child-like enthusiastic look in their eyes, which I have noted always in the boys of our middle west and south in America³⁹.

Sono impressioni interessanti sulla realtà italiana del tempo; e dimostrano l'occhio pronto a intuirle, al di là dei pregiudizi e dei luoghi comuni su cui era costruita la conoscenza dello scrittore.

Assisi fu piuttosto una delusione, « forse perché mi aspettavo qualcosa di più che il semplice pittoresco », egli dice. È vero che a « The City of St. Francis » è dedicato un intero capitolo, ma esso non va molto al di là di un resoconto della sua breve visita (il pomeriggio del 26 febbraio), con riflessioni sulla figura del Santo, di cui riporta la commovente invocazione perché fosse concessa all'Ordine l'estrema povertà, con la descrizione delle strade tortuose, delle chiese troppo spoglie, e degli affreschi di Giotto; il quale

must have been such a naive and pleasant old soul. I fairly laughed aloud . . . at some of the good old Italian's attempts at characterization and composition. . . the decorations are not great, but they are quaint and lovely, even if you have to admit at times that an apprentice of to-day could draw and compose better⁴⁰.

Giotto era troppo semplice ed essenziale per un gusto assai fotografico e unicamente sensibile ai toni di colore, quale era quello di Dreiser. Anche se capì che Giotto era riuscito a rendere la tenerezza umana e il sentimento delle vicende rappresentate, ben poco egli intese dell'arte di lui; e ciò aggiunse qualcosa alla delusione di quel pomeriggio. Il suo umore si era depresso fin dall'arrivo: la giornata era caliginosa e triste, come racconta nel manoscritto; nella sala da pranzo del pic-

39. *MS*, 723.

40. *T at F*, 359. Il giudizio di Dreiser su Giotto richiama alla mente quello dato molti anni prima da un altro americano, Hawthorne. Quest'ultimo scriveva nei *Note-Books* il 13 luglio 1858 che Giotto, così come Cimabue, gli sembrava primitivo e tale da « poter esser benissimo licenziato una volta per sempre senza alcun detrimento della causa della buona arte. » Cfr. N. HAWTHORNE, *Diario* a cura di A. LOMBARDO, Venezia, 1959, p. 449.

colo albergo, poco moderno, privo di luce elettrica, c'erano sei o sette malinconici turisti di passaggio, intenti al loro pasto. « I can still hear the clink of the knives and forks as these few guests ate in silence or conversed in low tones ». La cittadina mancava di vita, aveva un aspetto povero, vecchio, freddo; e la compagnia di un ascetico e pur socievole sacerdote francese, col quale andò a visitare i luoghi sacri, non era né allegra né interessante, perché l'uno non parlava la lingua dell'altro, e il solo modo d'intendersi era a sorrisi, o a esclamazioni quando leggevano gli stessi nomi nel medesimo testo dei rispettivi Baedcker, inglese e francese. Fu proprio con l'abbé Guilmant che al crepuscolo decise di recarsi a visitare S. Maria degli Angeli; e fu lì che Dreiser riuscì a cogliere la dolce atmosfera della sera in un villaggio italiano:

We went back through the town and there I realized how lovely the life of a small Italian town is, in spring. . . It was cool and pleasant. Many doorways were now open, showing evening fires within the shadows of the rooms. Some children were in the roadways. Carts and wains were already clattering up from the fields below and church-bells — the sweetest echoes from churches here and there in the valley and from those here in Assisi — exchanged melodies ⁴¹.

La mattina dopo noleggiò una carrozza e andò a vedere Spello così come gli aveva raccomandato Grant Richards. Qui non ci furono delusioni — eccetto la ricorrente arrabbiatura, questa volta col vetturino, il quale fermò il cavallo alla porta del paese e non volle proseguire oltre. Dreiser s'arrampicò per le strade strette fino in cima, (come racconta nel manoscritto dove quattro pagine e mezzo sono dedicate a questa visita, contro una, riassuntiva, del libro) notando che « Spello apparently is not yet spoiled », che la vita moderna non era ancora arrivata lassù in mezzo a quella gente semplice, povera, dedita all'agricoltura, dove le donne portavano sottane lunghe a colori sgargianti, bilanciando sulla testa fagotti o secchi d'acqua, e i

41. *T at F*, 363.

ciuchi, o muli, con le some cariche, salivano pazienti su per le stradicciole. Tutto era strano, bizzarro, ma bello e piacevole. All'estremità più alta del paese si fermò a contemplare il panorama di sotto, così dolcemente inebriante, e poi vagò nell'orto solitario di un convento, finché non scorse in un campo più basso un frate che andava cogliendo delle erbe con un paniere in braccio. Lo sguardo sorridente e il cenno amichevole che quest'ultimo gli rivolse ad un certo punto, prima di rimettersi al suo lavoro, fecero traboccare l'entusiasmo del turista: « Quando ritorno », esclamò fra sè, « mi stabilirò qui e lo farò cucinare per me ». E negli appunti aveva infatti annotato lo stesso 27 febbraio: « The hill-top. Wonderful view . . . I'd like to rent a room here and write a book »; ma aveva aggiunto, sottolineando, « *for a while* ».

Perugia, dove arrivò col treno quel pomeriggio da Assisi, fu una deliziosa sorpresa. La trovò moderna, piena di vitalità, di spirito commerciale e superbamente situata:

Never was a city so beautifully located. Wonderful ridges of mountains fade into amazing lavenders, purples, scarlets, and blues, as the evening falls or the dawn brightens. . . It seemed to me as I wandered about it the two days that I was there that it was the most human and industrious little city that I had ever walked into. Every living being seemed to have so much to do. You could hear, as you went up and down the streets. . . pianos playing, anvils ringing, machinery humming, saws droning, and, near the great abattoir where cattle were evidently slaughtered all day long, the piercing squeals of pigs in their death throes ⁴².

Il mercato affollato al mattino con le donne sedute davanti alle loro mercanzie, la passeggiata serale nella piazza, dove sembrava che tutta la città si riversasse, le ragazze ben vestite e ben calzate, tanto da ricordargli le cittadine industriali del suo paese al sabato sera, tutto insomma contribuì a dargli l'impressione di un mondo sereno, pieno di iniziativa, entusiasta

42. *idem*, 367.

della vita. Le brevi frasi scritte su una cartolina illustrata da Perugia il 28 febbraio al Mencken, col quale meno che con altri aveva esitazioni a rivelare il proprio pensiero, non fanno che confermare le sue sorprese e i suoi entusiasmi:

This is a wonderful place — 60,000 and built upon a mountain. You would have to see it to believe it. An American to the core. Rarely a street over 12 feet wide⁴³.

L'albergo, il Palace Hotel che dava sulla Piazza Vittorio Emanuele e dominava la meravigliosa pianura umbra, così moderno, « a really exceptional American-like, or at least Parisian-like, hotel »⁴⁴, costituì, come sempre per l'anima borghese di Dreiser (si ricordi il gusto e il compiacimento delle descrizioni degli alberghi in *The American Tragedy* e i « swell 'places » di *Sister Carrie*), un fattore determinante del suo benessere e della sua visione ottimistica della città. Nel manoscritto Dreiser non poté far a meno di trascrivere l'intero opuscolo pubblicitario della direzione dell'albergo: quella prosa inglese graziosamente imperfetta gli parve così ben adatta a rappresentare gli incanti, le comodità, l'imponente funzionalità dell'ambiente.

Perugia fu insomma una meraviglia per Dreiser. Non tanto per le cose d'arte che vi trovò (la fontana di Arnolfo, le opere del Perugino e Pinturicchio, la Sala dei Mercanti, così « perfetta »), ma per la posizione, per l'insieme della città. La rassomiglia, con una definizione che gli è cara e che è per lui la misura della bellezza grandiosa, a una « Gothic cathedral ». Negli appunti aveva scritto in data 27 febbraio:

How shall I ever forget the sunlight on the hills, the voicing, singing, the clear sky, the sharp shadows — beauty — raw red gray — a green beauty everywhere.

43. È nella Dreiser Collection della U. di Pennsylvania, fra le bozze di stampa di *T at F* che appartengono al Mencken.

44. *MS*, 747.

Queste impressioni di colori e di suoni, all'alba e al tramonto, troveranno poi un'adeguata interessante elaborazione. Vale la pena di rileggerle ora nella forma che hanno nel libro:

... and the morning burst with such a blaze of color as to defy the art of all save the greatest painters. They were not so much lurid as richly spiritualized, being shot through with a strange electric radiance. This did not mean, as it would so often in America, that a cloudy day was to follow. Rather the radiance slowly gave place to a glittering field of light that brought out every slope and olive orchard and distant cypress and pine with amazing clearness. The bells of the churches in Perugia and in the valley below were like muezzins calling to each other from their praying-towers. As the day closed the features of the landscape seemed to be set in crystal, and the greens and browns and grays to have at times a metallic quality. Outside the walls in the distance were churches, shrines, and monasteries, always with a cypress or two, sometimes with many, which stood out with great distinctness, and from distant hillsides you would hear laborers singing in the bright sun. Well might they sing, for I know of no place where life would present to them a fairer aspect⁴⁵.

In questo brano c'è tutta la facoltà percettiva cromatica dello scrittore, registrata con efficace impegno, anche se non proprio con perfetta coerenza di stile (l'immagine dei muezzin è inaspettata e contrastante). Vien fatto di rimpiangere che raramente egli si varrà di questa sua dote nei romanzi. In essi le descrizioni naturali, solo come cornice o complemento di uno stato d'animo, si possono forse contare sulle dita di una mano: il lago in *The American Tragedy*, certi luoghi d'Inghilterra e di Norvegia nel postumo *The Stoic*, il bosco dell'incontro di Cowperwood con Aileen lungo il Wissahikon in *The Financier*, la fresca valletta e il limpido rio in *The Bulwark*. Nei racconti saranno ancor meno. Solo in un libro di viaggi come questo, o in un libro di memorie e nei versi semifilosofici di *Moods*, o in alcuni bozzetti di *The Color of a Great City*,

45. *T at F*, 370.

ritroviamo tale abilità. La descrizione della natura non rientrava nel canone di Dreiser, scrittore realista.

La sosta a Perugia fu effettivamente di 24 ore. Il 28, dopo desinare, prese il treno per Firenze, pieno di aspettativa e di curiosità per quella città che Mrs. Q. gli aveva magnificata come la più « individuale » delle città italiane. Lungo il viaggio non perse nulla di ciò che gli passava davanti agli occhi: i colori, come sempre, la costruzione delle case, i lavoratori nei campi, gli alberi, etc. Mai stanco del fascino dei cipressi, annota sul taccuino dopo Laterina: « A cypress tree is as though a man built a tower alongside of his house. It is a great beautiful ornament — quite as good as emerald — more valuable than a green lawn ». L'entrata del treno nei sobborghi di Firenze arrivò quasi all'improvviso, mentre rifletteva sul diverso spirito, moderno e commerciale, che poteva notare al nord, dove apparivano ciminiere di fabbriche e binari affollati di carri merci, e dove le case e le ville sparse sulle colline intorno alla città gli suggerivano l'atmosfera dei dintorni di luoghi come Cincinnati e Louisville⁴⁶. Fece in tempo però a riconoscere il Cupolone che s'innalzava sopra le case « come una grande bolla », a cui un volo di piccioni⁴⁷ dette l'ultimo tocco di bellezza.

Il Grand Hotel de la Ville lo dispose subito favorevolmente. Il personale, quasi tutto tedesco, scattava, era efficientissimo; la stanza aveva un balcone che dava sull'Arno. Di lì contemplò il tramonto mentre le campane suonavano l'Angelus e l'acqua del fiume prendeva un delicato colore blu turchese, e i muri degli edifici medievali verso il Ponte Vecchio sfumavano sul marrone. Uscì prima di cena per fare un « assaggio » della città; e anche dopo cena uscì di nuovo a passeggiare per le strade di Firenze. Finalmente poteva vedere e cercare di capire la grandezza, la complessità di una città medioeva-

46. MS, 758.

47. Il volo dei piccioni sarà sempre un motivo d'incanto per Dreiser. Cfr. « A flight of pigeons » in *The Color of a Great City*, 1923 (però già apparso nel 1909 nella rivista *The Bohemian*).

le e rinascimentale i cui uomini avevano avuto un ruolo così importante nella storia politica e nell'arte del mondo d'occidente.

La visita a Firenze non durò più di quattro giorni — dal 28 febbraio al 4 marzo — ma fu sufficiente per dargli un'impressione di bellezza, che andò aumentando a poco a poco, e per offrirgli una nuova prospettiva della storia dell'arte, specie la pittura, e degli uomini che lasciarono di sè un'impronta incancellabile nella storia della città e del genere umano. Come al solito andò a vedere tutto: monumenti, chiese, musei, rimanendo incantato dalle opere di Botticelli, di Michelangelo, dall'insieme della Cattedrale — Battistero — Campanile, dal convento di S. Marco, giungendo alla conclusione che « nothing could be finer than Florence ».

Tre volte tornerà a vedere la « Primavera » del Botticelli:

... that marvelous picture which I think in many respects is the loveliest picture in the world, so delicate, so poetically composed, so utterly suggestive of the art and refinement of the painter and of life at its best . . . To me Botticelli is the nearest return to the Greek spirit of beauty, grace and lightness of soul, combined with later delicacy and romance that the modern world has known. It is so beautiful that for me it is sad — full of the sadness that only perfect beauty can inspire⁴⁸.

Michelangelo, d'altra parte, si rivelerà per lui l'unico, il più grande artista che sia mai esistito. La figura di questo gigante, il pensare a « the mere dreams of the things he hoped to do », lo entusiasma, anche perché sente in lui una profonda tristezza e melanconia, un senso di autentica grandezza e di frustrazione. Scrive il 2 marzo nei suoi appunti: « I think Michelangelo was much like myself in mood — had the same morbid outlook ». Lo vede come l'uomo di genio che lotta contro il mondo esterno, pratico e materiale, per affermare la sua visione, in ciò identificandolo con se stesso; ed anche lo vede come

48. *T at F*, 384.

l'artista che più pateticamente interpreta e rappresenta la sua età, l'angoscia della vita, la sofferenza del creatore. Ed esclama: « Oh, Buonarroti, loneliest of figures: I think I understand how it was with you »⁴⁹. Quello era un uomo straordinario che si era provato a vivere in un tempo in cui il contrasto fra idealità-illusione e realtà era più marcato ed evidente. Dreiser si accorge che coloro che aspiravano alla bellezza, alla scienza, alla grazia, e ne forgiavano i modi e le immagini, potevano essere anche assassini, corruttori, vendicatori spietati, lussuriosi; quasi tutti erano astuti, calcolatori, ostinati e assetati e persistenti nella ricerca del potere, della grandezza, della propria importanza. Essi mostravano quale era la vita spoglia di ogni orpello, di ogni falsità, ridotta ai suoi lineamenti essenziali: ridevano della virtù e soddisfacevano sempre se stessi, andando per la loro strada. Ecco perché, dirà Dreiser seguendo il filo dei suoi pensieri, un'anima grande e sensibile come quella di Michelangelo non poteva che riflettere nella sua grande malinconia questo mondo diviso tra animalità e idealismo. D'altra parte, osserverà nel capitolo seguente, il periodo d'oro di Firenze coincide con il fiorire di uomini ambiziosi, di caratteri forti, capaci, singolari. Sono essi che fanno i tempi: « They are the only ones who in their vainglory and power can readily call upon him [the artist] to do great things and supply the means »⁵⁰. Le grandi epoche e le grandi città sono fatte dai grandi uomini: è un insegnamento del passato di Firenze che egli accoglierà volentieri e che andrà ad alimentare la sua concezione del personaggio di Cowperwood, l'uomo dal motto « I satisfy myself », in *The Financier* e ancor più in *The Titan*.

La Firenze moderna lo attirerà ben poco; anzi ciò che vede di essa gli farà temere per la sopravvivenza di quell'atmosfera medioevale così fedelmente sino adesso conservata dalla città. Il progresso cambierà tutto, e con esso spariranno pure le belle gronde sporgenti delle case e dei palazzi, quelle gronde che

49. *idem*, 377.

50. *idem*, 386.

conferiscono alle lunghe strade strette, « a most medieval and, in my judgment, distinguished appearance »⁵¹.

Ma il suo istinto giornalistico, aperto a tutto ciò che è nuovo e utile, lo porterà a interessarsi a una Esposizione della Associazione Artisti Italiani di Palazzo Strozzi, che oltre a presentare opere di artisti contemporanei italiani e stranieri (tra i soci italiani vi erano Dall'Oca Bianca, P. Nomellini, A. Campriani, E. Tito, Pietro Canonica) offriva anche un mercato di copie di opere famose dichiarate eseguite a perfezione, a olio, in bronzo, in marmo. Il prof. Ernesto Jesurum, presidente effettivo, gli spiegò gli scopi della mostra-mercato delle riproduzioni (troppe di esse fino allora erano state fatte passare per originali) e gli fece una lezione sul carattere degli italiani, sulla difficoltà di cambiare le loro abitudini, di far loro accettare l'idea del progresso. « They are an easy-going race. They don't need the American two dollars a day to live on. Fifty centimes will do », gli disse il professore⁵².

A Firenze Dreiser non fece alcuna conoscenza di persone autenticamente italiane, eccetto il ricordato prof. Jesurum, il quale del resto non poté dedicare molte ore al turista americano. La barriera della lingua era sempre lì a impedirgli tali conoscenze, accompagnata dalla naturale ritrosia nell'affrontare mentalità diverse e sconosciute. (Si ricordi che durante il soggiorno romano non volle neppure andare a trovare il pittore Mancini a Frascati, nonostante Sir Hugh Lane gli avesse raccomandato caldamente e preparato quella visita). Andò in giro sempre da solo, senza accompagnamento di guide, consumò i suoi pasti in albergo. Il suo porto, rifugio e consolazione fu certamente l'agenzia Cook, dove trovava la posta, poteva chiedere tutti i consigli per il viaggio, cambiare il denaro. Di essa non può fare a meno di cantare l'elogio, con l'ingenuità di uno che si era trovato per la prima volta a viaggiare all'estero: « I really think that every traveler owes a debt to Thomas Cook &

51. *idem*, 381.

52. *idem*, 389. Si noti che Dreiser scrive sempre Jesuram per Jesurum.

Sons . . . »⁵³. Gli americani che incontrò o vide nell'albergo non erano tali da interessarlo; ed è significativo che l'irritazione e la noia che i suoi compatriotti gli suscitarono durante tutto il viaggio italiano vada ad accumularsi in tre pagine nella parte « fiorentina » del libro.

Quegli sciami di tipici turisti americani borghesi, non troppo ricchi e non molto distinti, contenti del loro benessere e soddisfatti di se stessi, gli si spiegavano davanti quando si metteva a tavola per la prima colazione:

I could never look at any of this tribe, comfortably clothed, very puffy and fussy, without thinking what a far cry it is from the temperament which makes for art or great originality to the temperament which makes for normality — the great, so-called sane, conservative mass. God spare me! . . . Here abroad they come so regularly, Pa and Ma. Pa infrequently, and a little vague-looking from overwork and limited vision of soul; Ma not infrequently, a little superior, vain, stuffy, envious, dull and hard⁵⁴.

Accompagnati dai figli ribelli che protestano per quasi tutto il tempo, si fanno portare in giro a raccogliere « impressioni » con le quali intimidiranno i loro vicini di casa, e vanno a visitare puntualmente le cose che furono loro entusiasticamente raccomandate, siano palazzi o ristoranti.

So far as I could make out from watching this throng the principal idea was to be able to say that they had been abroad. Poor old Florence⁵⁵.

E il disprezzo dell'artista per il convenzionale, per la rispettabilità, per la mentalità ristretta e puritana lo porta a esclamare, dopo essersi domandato che cosa questa gente ricavi dal viaggio all'estero:

53. *idem*, 392.

54. *idem*, 390.

55. *idem*, 391.

But those Americans! . . . They have no room in their little crania for anything save their little notions, the standards of the Methodist Church at Keokuk⁵⁶.

L'ultimo capitolo su Firenze Dreiser volle chiuderlo con una descrizione di una sua passeggiata vespertina lungo l'Arno, verso Pontassieve, passeggiata che egli registrò nel suo taccuino il venerdì 1 marzo. Era uscito da S. Croce, come abbagliato da ciò che aveva visto, e mentre cercava la casa di Michelangelo si ritrovò a seguire il corso del fiume contro corrente. L'aria era tepida e sapeva di primavera, le acque contenute non più da muri ma da argini verdi, su cui s'ergevano sottili pioppi, erano di color « verde Nilo », e i gruppi delle case formavano macchie marroni, gialle o bianche. Il paesaggio diventava sempre più idillico, man mano che si avvicinavano le colline, con pescatori intenti alle loro lenze, i cipressi che qua e là stavano a guardia delle ville, un bucato spiegato in un campo ad asciugare, degli uomini che segavano la legna con ritmo lento e uguale. Poi venne il suono delle campane della sera, che parevano chiamarsi a distanza, arrivò un'eco di risa da qualche parte, ed egli fu preso dalla magia dell'ora e del luogo:

I had no sense of Florence, old or new, but just spring, hope, new birth. And as I turned back after a time I knew I had acquired a different and very precious memory of Florence — something that would last me years and years. I should always think of the Arno as it looked this evening — how safe and gracious and still. I should always hear the voices in laughter, and the bells; I should always see the children playing on the green banks, quite as I used to play on the Wabash and the Tippecanoc; and their voices in Italian were no less sweet than our childish voices. I had a feeling that somehow the spirit of Italy was like that of America, and that somehow there is close kinship between us and Italy, and that it was not for nothing that an Italian discovered America or that Americans, of all people, have apparently loved Italy most and rivaled it most closely in their periods of greatest achievement⁵⁷.

56. *idem*, 392.

57. *idem*, 397.

La partenza per Venezia, che Dreiser decise solo a Firenze di includere nel suo itinerario per le esortazioni che l'editore Ellsworth gli fece (« Venezia non disillude mai nessuno »), avvenne nel pomeriggio del 4 marzo. Ci fu la solenne litigata e arrabbiatura con facchini e bagagliaio alla stazione⁵⁸, ma passò subito, perché nel compartimento di prima classe una giovane signora e una ragazza attrassero la sua attenzione e la tennero in vario modo, senza che ci fosse uno scambio di conversazione, fino a Bologna, dove la prima scese. Da Bologna a Venezia cominciò l'avventura con la ragazza rimasta nel compartimento. Dreiser descrive Maria Bastida (così si chiama la compagna di viaggio) come un tipo belloccio, una femmina bionda e rotonda, un po' misteriosa, che gli sorride e che sa parlare con lui in tedesco perché è figlia di madre tedesca. La invita al vagone ristorante, lei accetta per compiacerlo, e quando scendono a Venezia, pregata di rimanere con lui al Royal Hotel Danieli, lei acconsente — per la notte, perché l'indomani dovrà far ritorno dai suoi che abitano lì nella città. I due si rivedranno nei giorni seguenti, di solito nel pomeriggio e la sera, andranno a cena e in giro insieme. Maria, con la sua conoscenza di due lingue, fu una compagnia piacevole e utile fino al momento della separazione. E non costò molto, cgli commenta quasi ingenuamente alla fine dell'episodio: tutto compreso, « including hotel bills, dinner and raibroad fare, she cost me sixty-five dollars, American money, which seemed a trivial sum in comparison with the pleasure I took in her companionship ».

Questo il racconto, così come si può leggere nel manoscritto⁵⁹. Non è difficile immaginare che dei fatti così personali, delle imprese amoroze narrate con tanto candore, anche se spoglie di insistenza erotica, mettessero in imbarazzo l'editore Doty della Century Co. e lo stesso Grant Richards, che pur era così « spigliato » nella sua condotta privata. La fortuna del

58. Annota nel suo racquino: « I am now satisfied that all the bandits have become monks, church caretakers, hotel managers, railroad employees, etc. They grab the soul out of you ».

59. Cfr. i capitoli LXIII e LXIV nell'Appendice.

libro in mezzo al pubblico medio anglosassone poteva esser compromessa da quel deliberato intaccare le regole del buon gusto, del decoro e della convenienza, o, se si vuole, del pudore vittoriano ancora prevalente per ciò che riguardava il sesso. Bisognava tagliare queste parti scabrose, editorialmente improduttive. Così l'episodio di Maria Bastida fu ridotto, castigato e accomodato nel testo a stampa. L'incontro sul treno rimase, ma la ragazza, all'implorazione dello scrittore di non lasciarlo andar solo all'hotel, di rimanere insieme per visitare Venezia, rispondeva: « Venice has gone to your head. To-morrow you'll forget me! » E l'avventura finiva a questo punto, con un ricordo nostalgico nella memoria della « flaxen-haired Maria ». C'è sempre vivacità nella narrazione, il sapore è autentico, però l'intonazione è più sentimentale e delicata, da idillio. Che sia stato Dreiser a dare un'inclinazione più romantica e a rimaneggiare lo scritto non sembra possibile. È noto che un ampio lavoro di revisione fu fatto dal Richards e dalla casa editrice americana; e, d'altra parte, nel finale affiorano certe espressioni che sembrano appartenere meno al carattere di Dreiser (« Don't leave me — please! Let's do Venice together! »), o che rivelano una fraseologia più inglese (« I find she remains quite as firmly fixed in my memory »).

L'intenzione di Dreiser, così come risulta dal manoscritto, era quella di presentare un personaggio che aggiungesse vivacità e interesse al suo soggiorno veneziano e che venisse a costituire il motivo unificatore della descrizione delle impressioni ricevute nella romantica città. Tale intenzione corrispondeva ad una reale ed intima esigenza di uno scrittore come lui, la cui dote fondamentale era quella del narratore. Lo dimostra il fatto che l'avventura con Maria Bastida fu creata appositamente, inventata; o meglio, fu trasposta, dilatata e convenientemente ambientata. Ce ne accorgiamo esaminando gli appunti di quegli ultimi giorni italiani. In essi si trova che durante il viaggio da Firenze a Venezia quella delle due donne che rimase nel suo scompartimento (« interesting girl — uncertain nationality ») attrasse a lungo la sua attenzione, tanto che fu lì lì per invitarla a cena nel vagone ristorante, ma non ne fece di

nulla ripensando alle sue magre finanze; e quando arrivò a scendere, dopo aver scambiato qualche frase all'ultimo momento, nel trambusto la perse di vista, e dovette darsi dello sciocco per aver lasciato un'occasione (« Could have had her for a companion as easy as not »). L'avventura veneziana, per la verità storica, non ci fu; non cominciò neppure. Qualche giorno dopo, nelle annotazioni dell'8 marzo a Milano, rinveniamo però il nome di Maria Bastida, con l'indirizzo preciso: « Via San Antonio Cetto » (sic). Chi fosse non è difficile immaginare: una mondana milanese di medio o alto bordo. Avvicinato il cliente nella « concert hall » tedesca, essa lo porta a casa, dove una serva provvede a spogliarla, mentre lei discute il prezzo. « She has a pretty figure. Find her very hard and yet not so. Character of Italian rooms. Stone floors, thick walls. Stone steps ». I particolari di quell'incontro ci son tutti per ricostruire la scena e l'ambiente. Solo che essi, come abbiám visto, saranno scelti per comporre e immaginare un altro episodio.

Venezia si presentò a Dreiser sotto un magnifico lume di luna che imbiancava i palazzi del Canal Grande e faceva brillare d'argento le increspature dell'acqua. Il suo cuore fu subito conquistato dalla atmosfera magica dei suoni e dei rumori che rompevano via via il silenzio della notte. L'entusiasmo che provò al momento dell'arrivo e nei tre giorni successivi non conobbe soste o cedimenti. Lo ritroviamo condensato in quelle impressioni, gettate giù come appunti, che volle riportare tali e quali nel testo perché gli sembravano costituire l'essenza di ciò che aveva visto e sentito del vero spirito della città. In esse i punti ammirativi, le esclamazioni non si contano; il tono è lirico e rapito, di uno che non si è trovato mai davanti a niente di così pittoresco, delizioso, singolare.

Water! Water! The music of all earthly elements. The lap of water! The sigh of water! The flow of water! In Venice you have it everywhere. It sings at the base of your doorstep; it purrs softly under your window; it suggests the eternal rhythm and the eternal flow at every angle. Time is running away; life is running away, and here in Venice, at every angle (under your window) is its symbol. I know of no city which at once suggests the lapse of time hourly,

momentarily, and yet soothes the heart because of it. For all its movement or because of it, it is gay, light-hearted, without being enthusiastic ⁶⁰.

Il ritmo familiare della vita d'ogni giorno, la musica delle voci, dei gridi, dei suoni più attutiti, quale il mormorio dell'acqua che lambisce i vecchi scalini delle case, gli annunci dei tempi e delle ore proclamati o scanditi dalle campane, il pulsare dell'attività umana, cittadina, nelle stradette e nei canali percorsi da gondole destinate a tutti i servizi, il continuo, inaspettato, cambiare di scena — ponte, calle, piazza, canale, andito, piazzetta — lo affascina, lo meraviglia, gli danno la sensazione di trovarsi in un mondo fiabesco, di sogno. « I am wild about this place », confessa a un certo punto. Come ad uno che è innamorato pazzo, le parole sgorgano facili e stereotipe, ma il loro timbro è quello della piena emozione:

The life here like that of children playing. I swear in all my life I have never had such ravishing sensations of exquisite art-joy, of pure, delicious enthusiasm for the physical, exterior aspect of a city. It is as mild and sweet as moonlight itself ⁶¹.

È una città ideale, nella bellezza, nella semplicità deliziosa del vivere umano. « I think if there is a heaven on earth, it is Venice in the spring », riconoscerà in un altro di questi brani ⁶²

Lo spettacolo di Venezia fu quello che conquistò Dreiser. Non furono le opere d'arte, che, eccetto S. Marco, il Palazzo Ducale e l'Accademia, egli trovò di poco interesse. Le innumerevoli chiese che andò a visitare per lo più lo stancarono e lo delusero; dopo quelle che aveva visto a Roma, a Pisa e a Firenze, « Venice seemed to me artistically dull ». Preferiva camminare nelle stradette, guardare le piccole botteghe, traversare i canali sui ponticelli ed avere la sensazione di trovarsi in mezzo a qualcosa che era diverso e per lui più artistico delle chiese e

60. *T at F*, 403.

61. *idem*, 404.

62. *idem*, 407.

dei musei. Dai suoi appunti del giorno 6 marzo si rileva che, più che le opere degli « old masters », lo colpirono quelle nelle sale della Galleria dell'Accademia « filled with curious and interesting examples of modern art », specialmente il quadro di Luigi Nono, « Gli abbandonati », e il « Ritratto di mia madre » di Alessandro Milesi. Si può capire quanto quei due soggetti, trattati con precisione realistica e commosso sentimento, fossero cari al cuore di Dreiser. Vale la pena di riportare il brano che riguarda il primo:

77 Room 9 The Forsaken. I do not know what they are talking about if this is not notable art. The stone work, the spirit of the children, the garments, the pavement tell a powerful story to me. And it is not imaginary — save to the inexperienced. It is so. By Luigi Nono.

La mattina del 7 marzo si alzò presto per andare a veder sorgere l'alba al Lido. Notò la scena mattutina della gente che si affrettava al lavoro, il carattere moderno del luogo, ma l'impressione generale non fu favorevole: « a dreary world and I am glad to get back to Venice proper », scrisse sul taccuino. Dopo il « breakfast » in albergo, si recò ai Frari, a S. Zeno, e si fermò a riguardare S. Teodoro, il santo del suo nome, secondo la religione della sua infanzia. Gli piacque trovarlo « militant with shield and spear standing on a Dragon. My dragon is fear — the kind generated by Christian symbolism. I want to stand above that ». Niente di queste visite e stati d'animo particolari fu tuttavia elaborato per il manoscritto.

Da Venezia, nel pomeriggio di quel giorno 7, partì per Milano col treno delle 5.45, spiacente di lasciare quella città dove era stato così bene e che gli era apparsa così bella e così perfetta⁶³. Milano non poteva accoglierlo, né lo accolse, con la stessa atmosfera romantica: aveva poco da offrire al turista Dreiser, il quale oltretutto si sentiva « about fed up on art ».

63. *idem*, 412.

Come si legge negli appunti, egli prese alloggio all'Hotel du Nord et des Anglais nella Piazza della Stazione Centrale (e non gli piacque), e si dispose a intraprendere diligentemente la mattina dopo il giro dei monumenti e delle opere artisticamente più importanti. Siccome il tempo era ristretto — aveva un solo giorno a disposizione — ingaggiò una guida, che venne con puntualità teutonica a rilevarlo alle 9.15. Era un tipo antipatico, freddo, brusco, autoritario e piuttosto sprezzante: « a dull obdurate sniffing person with a bad breath. No more guides for me. He seems to have a German accent, says he is Milanese ». Con lui vide il Duomo e la Galleria di Brera al mattino; poi, nel pomeriggio, S. Eustorgio, S. Ambrogio, S. Maria delle Grazie con « L'Ultima Cena » di Leonardo, il Castello Sforzesco e il Cimitero. Di tutta questa rapida visita entreranno nel libro soltanto le impressioni sul Duomo, abbozzate in modo sbrigativo, come per render conto d'esserci stato: « As a cathedral that of Milan seemed as imposing as any, great and wonderful. I was properly impressed . . . Of a splendid edifice such as this there is really nothing to say . . . »⁶⁴. Qualcosa di più, ma non molto, c'è nel manoscritto a proposito del « Palace of the Sforzas ». Egli riflette su quei principi energici e spietati i quali costruirono l'immensa fortezza in tempi incerti e feroci, ed è affascinato dalla volontà di grandiosa e indistruttibile potenza che si indovina all'origine di essa: « It looks as dull and threatening as any palace-fortress could look, and yet it is impressive and in a way beautiful »⁶⁵. Gli rimarrà tanto in mente che se ne servirà come esempio illustrativo per descrivere l'aspetto esterno del carcere di Philadelphia in uno degli ultimi capitoli di *The Financier*, scritti dopo il viaggio in Europa⁶⁶. Negli appunti troviamo che anche il cimitero attrasse

64. *idem*, 412.

65. *MS*, 819.

66. Cfr. l'inizio del capitolo LXVI: « The Eastern District Penitentiary of Pennsylvania, located at Fairmount Avenue and Twenty-first Street in Philadelphia . . . was a large, gray-stone structure . . . solemn and momentous in its mien, not at all unlike the palace of the Sforzas at Milan, although not so distinguished. » *The Financier*, New York, Harper & Brothers, 1912, p. 678. (Nella « revised edition » del 1927 questo è l'inizio del cap. LIII.)

in modo speciale la sua attenzione. Lo definisce « il più strano » che abbia mai visto; le materie nobili, quale il bronzo, usate come ornamenti alle tombe, le foto dei defunti, le lampade, le statue sembrano essere una novità per lui. Registra puntualmente alcuni casi umani di cui legge nelle iscrizioni (per es. i due ragazzi morti di tisi, il padre e la madre inconsolabili), nota le figure scolpite, i bassorilievi in bronzo (la bambina che protende le braccia verso la madre morta).

C'è però un aspetto di Milano che Dreiser seppe cogliere e indicare con sicurezza e con compiacimento: lo spirito moderno della città e dei suoi abitanti. A lui che era abituato a vivere nei grandi centri urbani, dove giornalmente si sentiva pulsare il ritmo incalzante di un paese che puntava soprattutto sul futuro, non poteva sfuggire la forza vitale di espansione, di sviluppo, di progresso materiale della capitale lombarda. Ciò che nota negli appunti gli evoca immediato il paragone con l'America. La folla che sciamava frettolosa alle sei di sera gli ricorda le sue città; poco dopo ritorna sull'argomento e scrive: « new progressive spirit makes me feel like N. Y »; e più avanti: « go down town — quite as in Chicago. Walk streets — very interesting. Up to date people ». Nel manoscritto si soffermerà a precisare che, eccetto i quartieri più antichi della città, « the rest of Milan is wide, bright, amazingly modernized and as thoroughly equipped with conveniences as any other city . . . I could not see from the crowds and enthusiasm for industry displayed, that it is any different from Kansas City, Chicago or St. Louis »⁶⁷. Sono impressioni e apprezzamenti che non si discostano da quanto apparirà nel libro:

If there is any medieval spirit anywhere remaining in Milan I could not find it. The shops are bright and attractive. There are large department stores, and the honk-honk of the automobile is quite as common here as anywhere. It has only five hundred thousand population, but, even so, it evidences great commercial force⁶⁸.

67. *MS*, 620-21.

68. *T at F*, 413.

Le esperienze italiane di Dreiser terminarono quella stessa sera dell'8 marzo con la facile « avventura », di cui s'è detto prima. La mattina del 9 egli partì in treno per Lucerna, via Chiasso, proseguendo quel suo rapido itinerario europeo che, attraverso la Svizzera, doveva portarlo in Germania, in Olanda, e infine, di nuovo, a Parigi.

ROLANDO ANZILOTTI

APPENDICE

Pagine inedite di « A Traveler at Forty »

I seguenti capitoli inediti di *A Traveler at Forty* fanno parte del dattiloscritto completo del libro conservato nella Dreiser Collection della University of Pennsylvania Library a Philadelphia. Sulla carta che racchiudeva le 1165 cartelle Dreiser annotò di suo pugno che questa era la copia dattiloscritta dell'originale a penna, « uncut and unedited », specificando che conteneva molto materiale che non si trovava nel libro pubblicato. L'originale a penna non esiste più. Vrest Orton nella sua bibliografia (*Dreiseriana. A Book About His Books*, New York, 1929) già lo indicò come andato distrutto, ed infatti non risulta che mai sia venuto in luce da qualche parte.

La copiatura a macchina fu eseguita probabilmente verso il 1916, cioè dopo la pubblicazione del libro, da Estelle Kubitz, una delle periodiche « segretarie » di Dreiser (Cfr. Swanberg, *Dreiser*, p. 211), la quale confessa nell'ultimo foglio d'aver patito assai per arrivare in fondo al suo lavoro a causa della scrittura frettolosa, difficile a leggersi. È per questa ragione che si troveranno nel testo alcuni spazi vuoti, corrispondenti a parole non comuni, risultate allora impossibili ad interpretarsi da parte della Kubitz, e che ora sarebbe assai arbitrario da parte nostra voler precisare. Il testo quindi è stato da noi lasciato tale e quale, eccetto che in quei pochi casi dove si riscontrava un errore evidente di lettura o di battitura della dattilografa (per es. St. Nark's per St. Mark's, Piazza per Piazza, etc.), oppure errori di grafia di nomi di città ad opera dello stesso Dreiser (Assissi per Assisi, Spoleto per Spoleto).

Sull'importanza attribuita dall'autore a queste pagine, e ad altre simili rimaste ugualmente fuori dal libro, si ricordi la lettera al Mencken del 18 novembre 1913 in cui Dreiser rimpiangeva di

non aver lasciato dentro a *A Traveler at Forty* « a lot of woman stuff which they objected to like hell. After I am dead please take my mss. of *The Financier*, *Titan* & Travel book & restore some of the woman stuff—or suggest that it be done ». (*Letters of T. D.*, ed. R. H. Elias, Philadelphia, 1959, I, pp. 155-56).

Desideriamo esprimere il nostro ringraziamento particolare alla Direzione della Biblioteca dell'Università di Pennsylvania per averci permesso questa pubblicazione.

R. A.